

PARLIAMONE POST – BIS – 19 ottobre 2007 c/o Binario 7, Monza, ore 21.00

Formatore: dott. Michele Augurio

(appunti integrati di Raffaella Ceci e Silvia Perrucci)

Presenti: 31 persone, parte di Pre e parte di Post

Titolo della serata è: la **ricostruzione della storia del bambino basata sui suoi ricordi.**
Si tratta di un lavoro sui sentimenti; non si deve parlare dei vissuti, ma bisogna cercare di estraniarsi.

Il lavoro da svolgere consiste nel ricostruire una storia “immaginaria”, senza tenere conto dei vissuti personali e dei casi singoli. Si tratta quindi di immaginare una storia che non ci appartiene, indipendente dall’esperienza personale, pur partendo dalla piena consapevolezza della nostra realtà. Il dibattito viene aperto a tutti (coppie di Pre e di Post), su due binari: la storia ed il vissuto dei bambini e la storia ed il vissuto dei genitori adottivi.

Allora: il vissuto del bambino cosa può suscitare nei genitori ? Indipendentemente dall’età in cui il bimbo è stato adottato. Pensiamo ad un bambino di 6/7 anni: se è stato adottato da piccolo ha bisogno di scoprire la propria storia, se è stato adottato già più grandino, allora ha ricordi, vuole capire e riportare il contesto nel suo vissuto.

Parliamo comunque di un bambino abbandonato (escludiamo abuso sessuale o maltrattamento).

Domanda: cosa provo quando lui parla della sua storia ?

- Mi trasmette il dolore nel racconto del trauma subito per l’abbandono
- Lui ha paura della perdita dei genitori nuovi.

L’adozione è un concentrato di sentimenti che prendono corpo solo quando ci estraniamo e analizziamo la situazione obiettivamente; per la piena comprensione è necessario un processo mentale razionalizzato.

Essendo un processo complesso, forse lo si può semplificare, invertendone l’analisi.

Domanda: E’ importante che il bambino riversi sui genitori la sua storia ? Risposta unanime: SI’ Perché?

- Per sfogare la sua rabbia
- Si fida di noi
- Appartiene alla famiglia
- Può ripercorrere quanto accaduto in un contesto protetto
- La sua storia e lui devono andare avanti
- Vuole capire ed avere certezze davanti agli altri
- Vuole vedere se lo accettiamo comunque (indipendentemente da quello che ha vissuto)
- Vuole sentirsi rassicurato

Osservazione: Quando rispondiamo alla domanda “perché” la tentazione è quella di dare spiegazioni, ma non si deve.

Domanda: perché un adulto ha bisogno di sentirsi capito ?

L’adulto vuole essere accettato e condividere con gli altri.

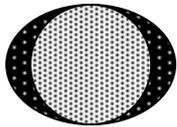
Il bambino non è in grado di astrarsi, è più coinvolto.

Domanda: perché il bambino ha bisogno di ricostruire il suo passato ?

Perché per ogni persona ha significato conoscere il proprio vissuto e ricostruire i propri ricordi.

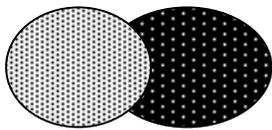
In realtà, per ognuno di noi è importante capire il proprio vissuto ed il proprio passato, guardarsi indietro ed avere dei ricordi. Il bambino, quindi, ha bisogno di ricostruire e di possedere la sua parte “mancante”, la parte di storia/realità che non ha condiviso con i genitori adottivi al fine di ricostruire il suo “IO” completo.

Nella genitorialità biologica la ricostruzione dell’IO del bambino coincide con l’IO della mamma e del papà:



-  IO del bambino
-  IO dei genitori

Nell’adozione l’IO del bambino non coincide con quello dei genitori;



-  IO del bambino
-  IO dei genitori

Di fronte al processo di ricostruzione del suo “io” completo, i genitori adottivi potrebbero assumere un atteggiamento di chiusura e/o di paura.

Domanda: Parliamo ora degli adulti: il fatto che il bambino voglia ricostruire i suoi ricordi cosa porta nei genitori adottivi ?

- Paura dell’ignoto
- Paura di non essere stati abbastanza bravi a colmare quel vuoto
- Desiderio di immedesimarsi con lui
- Capacità di ascoltare

Siamo quindi su due piani: un bisogno ed una paura (intesa in termini costruttivi, come risorsa, in divenire, non come termine negativo)

Come si sente un genitore adottivo quando, dopo tre/quattro anni di vita insieme, il bambino cerca di farci capire che c’è “una sua parte” che non ci appartiene?

Arrivati alla consapevolezza piena che è NOSTRO figlio, si riapre la ferita.

La ricostruzione della storia deve avvenire tenendo conto:

- del suo bisogno di ricostruire la sua interezza
- delle nostre paure (poiché pur capendo razionalmente il suo bisogno, emotivamente abbiamo paura di comunicargli che non abbiamo condiviso con lui una parte della sua vita e ci domandiamo “dove abbiamo sbagliato in questi anni?”) e delle nostre difficoltà (perché noi la sua storia non la conosciamo).

Osservazione su una risposta: non posso dire “provo dispiacere per non esserci stato” perché entro nel merito sul giudizio dell’altro; sarebbe come dire “se ci fossi stato io sarebbe stato meglio”; piuttosto si può esplicitare il dolore di non avere avuto una storia comune. Nel ricostruire la storia occorre prestare molta attenzione alle parole che si utilizzano col bambino.

Il figlio biologico non ci fa venire fuori queste paure.

Gli adulti hanno diversi modi per affrontare le paure: dobbiamo prima di tutto saper ascoltare noi stessi e capire qual è il dubbio/l'ansia che ha suscitato in noi.

Il primo livello di informazione sulla sua storia lo governiamo noi, il problema è quando lui prenderà in mano la propria storia e per lui diventerà una questione importante governare la propria storia.

Noi, da parte nostra, dobbiamo essere in grado di governare una storia surreale, sui suoi ricordi, che non sappiamo se sono veri o meno e, anche se lo sapessimo, non possiamo comunque dirgli che non sono veri, perché quello è il ricordo che lui ha.

La difficoltà nasce dal fatto che non siamo più noi a spiegare, perché nessuno ha il film che c'è nella testa di quel bambino: non si può negare, perché ci sentirebbe estranei, non si può affermare, perché: allora cosa si fa ?

In realtà, quando il bambino governa la sua storia inizia a fare la sua "comunicazione d'amore"; il genitore adottivo non deve restituirgli l'ansia di poter dare risposte (che in realtà non vuole) ma una gioia continua che gli trasmette la voglia di costruire la storia insieme.

In questa situazione non ci sentiamo più in grado di capire che cosa ci sta succedendo e come si governa la realtà.

Se il bambino non ha messo radici non si apre; è in chiusura e non dice niente.

Se lui si apre è innanzi tutto una grande comunicazione d'amore, allora i genitori non possono più parlare di paura ! Bisogna esternargli la gioia che ci ha dato coinvolgendoci nella sua storia.

Se il bambino ha il ricordo di un fratello, si può fare in modo che diventi ricordo del contesto familiare nel suo insieme. Poi questo ricordo andrà scemando e sarà sempre più simile alla realtà attuale.

Ma se mi fa una domanda precisa sul suo passato ? Gli rispondo che io non lo so; se lui se lo ricorda lo può raccontare lui a me.

Se il bambino chiede "perché sono stato abbandonato" non posso rispondere, ma posso leggergli la storia di un altro abbandono.

Il bambino tende a sovrapporre periodi di tempo (tende a pensare di essere sempre stato con noi) e persone (aiutandolo a ricordare la sua mamma biologica, restituisce in realtà l'immagine della mamma adottiva). Non è necessario dargli delle risposte (che in realtà non gli interessano) o smentire quello che dice anche se non è vero (e in questo caso non gli stiamo mentendo); è importante che il bambino racconti, anche se in maniera confusa, perché questo processo lo aiuta a regredire e significa se sta raggiungendo la sua stabilità.

Quando chiederà se quando è arrivato portava il pannolino e non è vero, sarà utile chiedergli se per lui questo fatto è importante e perché.

La sua confusione deriva dal fatto che:

- deve riavvicinare la sua storia alla nostra
- vuole essere costantemente (e per diversi anni) rassicurato che non verrà mai più abbandonato
- vuole che gli dedichiamo il nostro tempo.

Quando avrà rimesso in ordine tutti i pezzi del mosaico, non sarà più confuso e saprà perfettamente cosa gli è successo esattamente.

La ricostruzione della storia è un processo quotidiano che può essere interrotto e ripreso in momenti più o meno propizi.

Domanda dai presenti: tornando alla paura dell'abbandono: come reagisco se mi chiede "possiamo morire tutti e tre insieme?"

Risposta: I bambini fino a 10 anni hanno bisogno di continua rassicurazione. I 6 anni sono l'età più critica, fine della fase edipica, quindi hanno bisogno di essere continuamente rassicurati.

Il bambino biologico chiede alla mamma "mi vuoi ancora bene?", il bambino adottivo chiede "mi vuoi ancora?" allora bisogna dedicargli più tempo.

Questi discorsi escono perché c'è tranquillità nel contesto familiare; se evito un discorso, vuol dire che non sono sicuro.

Quando il bambino evita di parlare della sua storia in realtà mostra insicurezza.

Aiutarlo a gestire i suoi ricordi ed i suoi dolori è importante; esternare ed elaborare il passato serve a diventare adulti. Quando e quanto incentivarlo dipende dalla ricettività del bambino.

Quando il bambino vuole tornare nei posti dove è stato in passato (Paese d'origine, istituto, ecc.) potrebbe avere due motivazioni:

- capire la sua storia
- fuggire (spesso verso un'idealizzazione).

In ogni caso il bambino va aiutato e rassicurato: "adesso ha una mamma ed un papà" che vogliono ricostruire e ricordare la sua storia e che lo porteranno nei luoghi passati solo quando sarà maturo.

La visita nei luoghi passati si può fare dopo i 10 anni (prima i bambini non controllano le loro emozioni) e sotto stretto controllo dei genitori adottivi.

Quando un bambino piccolo non ha un ricordo della sua storia, un giorno scoppierà un ricordo indotto da quello che gli è stato raccontato e questo evento è ancora più dirompente.

L'adulto deve governare la sua sofferenza in queste situazioni, ma non la deve verbalizzare, perché il bambino già la percepisce; se si accorge che il genitore soffre lui non riuscirà mai a tranquillizzarsi. Se il genitore non è sereno non gli comunica serenità.

Bisogna essere in grado di accompagnare il vissuto di nostro figlio con consapevolezza.

Non bisogna fargli vivere una situazione negativa rispetto alla madre d'origine, perché non lo aiuterei per niente: lui deve sapere che ha vissuto due realtà, una prima ed una dopo, completamente diverse fra loro.

C'è il rischio che si diano per scontate tante cose: parto con tante certezze, ma poi mi viene da dire: "e se sbaglio?": ma attenzione, ciò che è drammatico è continuare a sbagliare.

I furti da parte dei bambini sono un livello di comunicazione forte: iniziate a rubare cose a loro per far loro provare cosa significa esserne vittime; il furto, comunque, segnala ricerca di attenzione e di accudimento.

Analogamente le bugie sono ricerca di difesa ed il possesso di tante cose è l'esigenza di colmare un vuoto.

I gruppi di post-adozione devono servire ad estraniarsi dal problema, invece noi cerchiamo sempre di dare risposte.

Dobbiamo abituarci a parlare non dandoci delle risposte: dobbiamo imparare a leggere il problema: perché questo avviene ? cosa ci sta dietro ? cosa suscita in me ?

Non esiste UNA realtà tematica: è l'adozione, con tutti i temi che vanno ad incastrarsi fra loro.

La libertà è quella di non sentirmi giudicato dai presenti: se mi sento giudicato è perché non mi sento tranquillo; viceversa se me la sento di giudicare vuol dire che sto affrontando il discorso in modo superficiale.

All'interno del post non ci sono soluzioni: c'è lo spazio per la comunicazione; il piano del giudizio non serve a nessuno.

Sintetizzando la serata:

- è importante estraniarsi (spersonalizzare) dopo aver sedimentato (la parte emotiva)
- non dare risposte prima di aver capito il problema
- ricostruire la storia corrisponde alla costruzione della famiglia adottiva
- accogliere non significa giudicare perché è superficiale ed inutile.